



MANOVRA DI BILANCIO 2021

AUDIZIONE COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO CAMERA E SENATO - 23 NOVEMBRE 2020

DOCUMENTO DI OSSERVAZIONI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE UIL

La situazione Covid cambia di giorno in giorno e siamo in presenza di un rinnovato allarme, non solo per l'emergenza sanitaria, ma anche per quella economica.

Da quando la Legge di Bilancio 2021 è stata definita lo scenario economico e sanitario del Paese è decisamente cambiato: la pandemia si è aggravata e le misure imposte con i vari Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri sono state più restrittive.

Con la definizione delle zone rosse, arancioni e gialle di fatto si stanno attivando lockdown più o meno soft, ma comunque impattanti sulle attività commerciali e produttive e di conseguenza sul lavoro.

Il Governo è stato costretto a intervenire con il Decreto Ristori ed il Decreto Ristori bis, con provvedimenti, che a nostro avviso, sono insufficienti ad affrontare la crisi pandemica.

Per questo crediamo che occorra rivedere l'entità della Manovra di Bilancio, rivedendone i saldi al fine di attualizzarla alla crisi pandemica, e di conseguenza alla crisi economica, mettendo risorse fresche nel sistema economico e sociale del Paese.

Ci troviamo di fronte ad una situazione, che possiamo definire senza tanti giri di parole drammatica, in quanto l'emergenza sanitaria picchia forte sul sistema economico, sociale ed occupazionale e rischia di mettere a dura prova la coesione sociale del Paese.

Una buona parte del sistema produttivo è costretto di nuovo a fermarsi, per cui occorre dare una risposta concreta a questa emergenza con la piena consapevolezza che sia le lavoratrici ed i lavoratori (anche precari), sia il lavoro autonomi e le imprese andranno aiutati e sostenuti adeguatamente.

L'accordo con il Governo sulla proroga della cassa integrazione COVID e sul blocco dei licenziamenti è un risultato importante per le lavoratrici e i lavoratori di questo Paese, ma uscire dalla crisi non sarà per nulla facile.

Ci vuole determinazione e impegno comune e occorre mettere in campo una strategia complessiva per arginare gli effetti della crisi con l'utilizzo integrato sia delle risorse nazionali che delle risorse europee.

Perché da un lato vi è la necessità, oltretutto l'urgenza, di mettere in atto nei prossimi mesi tutti gli strumenti per dare sostegno al reddito delle persone assicurando finanziamenti adeguati e continui nel tempo, anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria, in quanto il sistema produttivo non ripartirà contestualmente con la fine dell'emergenza sanitaria.

Dall'altra parte vanno poste le basi per un piano di investimenti di medio lungo periodo utilizzando tutte le risorse sia nazionali che europee in grado di affrontare e risolvere le debolezze del sistema economico del nostro Paese, che da anni convive con una fase prolungata di bassa crescita, con conseguenze rilevanti sulla tenuta del sistema sociale ed occupazionale.

Continuiamo a sostenere che vi è la necessità di garantire investimenti con priorità per la sanità e su questo punto insistiamo che vanno utilizzate "senza se e senza ma le risorse" del MES.

Ci dobbiamo aspettare mesi di crisi economica e produttiva e passerà un lungo periodo prima che si possa riparlare di crescita e ripresa stabile dell'occupazione.

Ed è per questo che crediamo vada rifinanziato anche nel 2021 il programma europeo SURE e vadano utilizzate le risorse anche per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

È fondamentale superare una volta per tutte il patto europeo di stabilità e le politiche di austerità degli anni passati.

Come UIL insieme a CGIL e CISL, abbiamo da tempo lanciato l'idea di un "Patto per il Paese", che coinvolga tutti i soggetti politici e sociali e rimetta al centro di ogni progetto di sviluppo il valore del lavoro ed il rispetto della persona.

Un patto per costruire il futuro del Paese ragionando tutti insieme, ognuno con le proprie prerogative e responsabilità, di quali scenari da disegnare per affrontare il futuro prossimo che non sarà per nulla facile.

Perché siamo convinti che affrontare questo periodo serva più unità e più collaborazione da parte di tutti.

Le risorse, sia nazionali che europee andranno utilizzate per costruire un Paese più equo, ridisegnare un nuovo modello di sviluppo e garantire il futuro delle nuove generazioni.

Occorre, quindi, individuare le aree prioritarie sulle quali intervenire al fine di definire un piano dettagliato degli interventi necessari.

Infrastrutture autostradali, ferroviarie, banda larga, trasformazione digitale del sistema produttivo e della pubblica amministrazione, infrastrutturazione sociale, rigenerazione amministrativa, politiche attive, formazione ed istruzione.

Ma bisogna fare in fretta perché mai come questa volta il tempo è una condizione fondamentale perché occorre mettere risorse fresche nell'economia reale.

A tal fine sosteniamo che occorra una manovra economica di sviluppo che sappia affrontare tutti i problemi che stiamo vivendo in questo momento e getti le basi per disegnare un futuro senza disuguaglianze.

Comprendiamo che ci troviamo di fronte ad una Legge di Bilancio impegnativa, dove a fianco delle risorse ordinarie nazionali vengono gettate le basi per l'utilizzo anche delle risorse europee della Next Generation.

Ma proprio per questo crediamo che vi sia la necessità di creare un ponte sullo sviluppo futuro del Paese con scelte politiche in grado di dare risposte concrete alle tante ragazze e ai tanti ragazzi disoccupati.

Noi auspicavamo e auspichiamo, con le modifiche che verranno apportate in sede Parlamentare, che questa manovra serva a mettere le basi per dare risposte sia a chi ha un lavoro sia coloro che il lavoro non ce l'hanno o che rischiano di perderlo.

E quindi quali investimenti per il futuro? Da questo punto di vista la manovra economica è piena di "chiari e scuri", senza "un'anima politica", quando, invece era necessario mettere in campo provvedimenti utili a ridurre le tante disuguaglianze del nostro Paese.

È una manovra che non ha un'idea di "Paese", è un provvedimento senza visione strategica, senza attenzione ai giovani e pensionati, non dà risposte ai tanti dipendenti pubblici in attesa del rinnovo contrattuale.

Certo per onestà intellettuale dobbiamo anche rilevare che vi sono anche provvedimenti positivi, che vanno nella direzione auspicata e da noi sollecitata.

Ad esempio, vanno nella giusta direzione i provvedimenti rispetto alla cassa integrazione ed il blocco dei licenziamenti, sia collettivi che individuali, per giustificato motivo oggettivo, frutto dell'accordo con il Governo.

Apprezzabili le misure per il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno, anche se occorre dare attuazione concreta al Piano Sud 2030 con investimenti prioritari sul sistema delle infrastrutture sociali e per la mobilità.

In un momento difficile, per il mercato del lavoro riteniamo degni di nota i provvedimenti per incentivare le assunzioni di giovani e donne.

Risponde ad una nostra sollecitazione la proroga dei bonus ristrutturazione ed energetici in quanto tali misure possono contribuire alla ripresa occupazionale nel settore edile.

Di particolare rilievo, seppur non sufficienti, sono le misure a sostegno del turismo, che vanno integrate in un disegno complessivo di rilancio dell'intero settore.

Così come sono condivisibili i provvedimenti a favore del sistema produttivo colpito dalla crisi, anche se riscontriamo un'assenza chiara e solida di "Governance" della politica industriale e di sviluppo del Paese.

Apprezzabile l'aumento dei fondi destinati alla sanità anche se li consideriamo, data l'attuale situazione pandemica, insufficienti a dare risposte al tema del diritto la salute.

Ribadiamo: vanno attivate le procedure per accedere ai fondi del MES, perché servono investimenti per ammodernare gli ospedali, digitalizzare il sistema, rafforzare i servizi di telemedicina, azioni per potenziare la medicina di territorio e per favorire la riorganizzazione delle strutture di lungodegenza e della rete di servizi sociosanitari territoriali.

E va approvata una Legge nazionale organica per la non autosufficienza e, nel frattempo, in Legge di Bilancio, occorre aumentare le risorse per il 2021 dei Fondi per la non autosufficienza e del Fondo per le politiche sociali.

Il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori e lavoratrici dipendenti è una parziale risposta al tema della diminuzione del carico fiscale su salari e pensioni.

I pensionati, in particolare, in questi anni, sono stati utilizzati come "bancomat", mentre pagano il doppio delle tasse dei loro colleghi europei.

Ci saremmo aspettati che già in questa Legge di Bilancio vi fosse una risposta in tal senso unitamente dalla detassazione degli aumenti salariali.

Occorrono misure più incisive per contrastare l'evasione fiscale e contributiva, che è un vulnus non più accettabile per nostra economia.

Possiamo dire tutti insieme istituzioni e parti sociali che "chi evade ruba"? E ruba il futuro dei nostri giovani?

In materia previdenziale vi è l'esigenza di una più diffusa flessibilità di accesso alla pensione, anche in relazione alle diverse usure e gravosità dei lavori e vi è la necessità di affrontare subito il tema delle future pensioni dei giovani e di eliminare tutte le disparità che penalizzano le donne.

Dobbiamo restituire potere d'acquisto alle pensioni e per fare ciò serve l'ampliamento della platea dei beneficiari della quattordicesima mensilità attraverso l'estensione agli importi fino a 1.500 euro.

Occorre dare più spazio ai contratti di solidarietà, valutando i vantaggi, anche in termini di costi, nell'uso di questo strumento e nell'ottica di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per evitare i licenziamenti.

Chiediamo che la proroga della "acausale" sui contratti a termine venga mantenuta fino al 31 dicembre 2021 e consideriamo molto insufficienti le risorse dei 500 milioni di euro destinati alle politiche attive del lavoro, perché su questo tema ci vogliono ben altri finanziamenti per avvicinarsi alla media della spesa europea.

Occorre accelerare i rinnovi contrattuali pubblici e privato, ma purtroppo per quanti riguarda i dipendenti pubblici dobbiamo constatare come le risorse destinate al rinnovo dei contratti e per avviare una vasta programmazione occupazionale e di stabilizzazione del precariato siano insufficienti.

Dobbiamo pensare ad una pubblica amministrazione volano per lo sviluppo e per questo occorrono investimenti e digitalizzazione.

È necessario un grande intervento di rigenerazione amministrativa che preveda un piano straordinario di assunzioni, nella pubblica amministrazione sia centrale che locale, che vada ben oltre il turn over ed un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

Le assunzioni programmate in questa Legge di Bilancio le riteniamo un primo passo, ma ancora insufficiente.

Queste sono alcune delle ragioni per cui le categorie del pubblico impiego di UIL, CGIL e CISL hanno proclamato lo sciopero nazionale per il 9 dicembre prossimo.

Va affrontato e risolto il tema delle lavoratrici e lavoratori riconosciuti fragili, di quelli posti in quarantena o isolamento fiduciario i cui periodi di assenza dal lavoro devono essere equiparati a ricovero ospedaliero, ed esclusi dal periodo di comporta per malattia.

Altresì non vediamo nella manovra nessuna idea per la transizione energetica, così come risulta assente qualsiasi scelta concreta sui temi ambientali e sulla lotta all'amianto, che ricordiamo ogni anno provoca circa 3.000 vittime tra lavoratori e cittadini.

Sono urgenti interventi e misure certe, adeguatamente finanziate, per affrontare le sfide legate ai cambiamenti climatici e al degrado ambientale, che stanno impattando sul nostro Paese in modo sempre più vigoroso.

Per queste ragioni, bisogna investire maggiormente sullo sviluppo sostenibile, mirando alla realizzazione di un modello di green economy, e sull'economia circolare, per garantire la giusta transizione e per avviare un nuovo modello di sviluppo teso al riequilibrio delle disuguaglianze, alla tutela ambientale e alla salute di tutti i cittadini.

Occorrono, poi, misure per mettere in sicurezza il territorio e per mitigare gli eventi sismici e il dissesto idrogeologico, e risorse per bonificare i siti inquinati e gli edifici pubblici e privati che contengono l'amianto, in quanto le azioni messe in campo dal Governo sono totalmente insufficienti.

Quanto al merito della manovra sui singoli capitoli esplicitiamo quanto segue.

Fisco

Sul fronte fiscale, notiamo all'articolo 3 una incongruenza tra le condivisibili intenzioni del Governo di stabilizzare l'ulteriore detrazione per il lavoro dipendente, come dettagliato anche nella relazione tecnica ed il testo del Disegno di Legge di Bilancio.

Infatti, con il già menzionato articolo 3 si interviene correttamente modificando il comma 2 ma non si interviene sul comma 1 per adeguare la formula di quantificazione della detrazione, dimezzandone di fatto l'efficacia.

Siamo certi che si tratti di un errore, di una imprecisione, la quale tuttavia deve essere chiarita ed esplicitata adeguatamente nel testo della Legge, poiché è importante prevedere con chiarezza che

l'ulteriore detrazione, la riduzione del cuneo fiscale per i redditi oltre i 28.000 euro e fino ai 40.000 euro diventi permanente.

Ciò perché il provvedimento considerato, previsto dalla Legge n. 21 del 2020 e richiamato dalla presente Legge di Bilancio, è stato un primo risultato positivo per quasi 16 milioni di lavoratori, frutto di un lavoro costante del Sindacato tutto, che ha messo in atto una lunga battaglia finalizzata alla tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti, che, assieme ai pensionati, sono i contribuenti a più alta fedeltà fiscale.

Ad ogni modo, il trattamento previsto dalla legge n. 21 del 2020 e confermato dal Disegno di Legge della manovra 2021 si applica ai soggetti percettori di reddito da lavoro dipendente e assimilati, escludendo i pensionati, ragione per cui la UIL ritiene che la misura vada migliorata e completata, estendendo la riduzione del cuneo fiscale anche a vantaggio dei redditi da pensione, dando così maggiore liquidità a milioni di cittadini e famiglie.

Bene il fatto che vengano riconfermati i bonus fiscali nell'edilizia, per cui si potrà usufruire del bonus facciate al 90%, dell'ecobonus per gli interventi di riqualificazione energetica delle singole unità immobiliari, con la doppia aliquota al 65 e al 50%, del bonus verde e del bonus mobili.

Oltre a ciò, resterà in vigore anche la detrazione IRPEF maggiorata al 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia e si prevede il mantenimento, al momento sino al 31 dicembre 2021, della misura del Super Bonus, prevista dal Decreto Rilancio, convertito poi nella Legge n. 77 del 2020.

Nel disegno di Legge della manovra per il 2021 si conferma, in modo generale, l'emanazione di una riforma fiscale che abbia l'obiettivo di migliorare l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario.

L'articolo 2 precisa che per dare attuazione a interventi in materia di riforma fiscale, nello stato di previsione del Mef, è istituito un Fondo con una dotazione di 8.000 milioni di euro per il 2022, 7.000 milioni per il 2023.

Ulteriore supporto della riforma del fisco sembrerebbe essere il Fondo per la fedeltà fiscale, alimentato dalle risorse permanenti che derivano dal miglioramento dell'adempimento spontaneo.

Ricordiamo che in passato era stato istituito un fondo analogo con l'obiettivo di destinare parte di quanto recuperato dal contrasto all'evasione al fine di utilizzare quelle risorse nella riduzione della pressione fiscale.

Siamo, però, convinti che ogni anno una percentuale fissa di risorse tra quelle recuperate, non solo tra le maggiori entrate stimate, dal contrasto ad evasione ed elusione fiscale debba essere destinata alla riduzione della pressione fiscale dei lavoratori dipendenti e pensionati che sono i cittadini a più alta fedeltà fiscale.

Tuttavia, malgrado l'introduzione di alcune misure fiscali contenute nella Legge di Bilancio 2021, ci preme sottolineare che il documento sia manchevole di una trattazione più specifica ed organica su di una riforma fiscale per il Paese, che deve essere attuata tempestivamente.

Infatti, l'Italia necessita una riforma fiscale di ampio respiro, che sia equa e giusta, atta a migliorare l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario e dare sostegno alla politica di rilancio, favorendo la ricostruzione economica e produttiva del Paese.

Sosteniamo che la riforma fiscale deve essere improntata al principio di progressività, poiché la nostra Carta Costituzionale, all'art. 53, specifica che tutti concorrono alla spesa pubblica in ragione della propria capacità contributiva e che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività.

Presupposto cardine di una riforma del fisco è la riduzione della pressione fiscale a vantaggio di lavoratori dipendenti e dei pensionati, con un aumento significativo delle detrazioni per queste categorie e, oltre a ciò, si deve incidere sull'IRPEF ridefinendo il sistema delle aliquote, rispettando appieno l'art. 53 della Costituzione.

Ad ogni modo, gli obiettivi da raggiungere in materia fiscale sono molteplici: la rimodulazione dell'IVA, una riorganizzazione delle spese fiscali, la riduzione dell'imposizione tributaria sugli incrementi contrattuali, una completa riforma del processo tributario per consentire al Paese di essere realmente competitivo sul piano europeo e internazionale e, non da ultimo, il contrasto deciso e incessante all'evasione, che costituisce il peggiore vulnus per il nostro sistema fiscale ed economico, poiché si traduce in un attacco diretto alla nostra democrazia, causando profonde iniquità tra contribuenti.

Al fine di combattere efficacemente il fenomeno dell'evasione, la UIL ritiene necessaria una profonda svolta politica, attraverso: l'istituzione di un'autorità nazionale anti evasione; la creazione di un'agenzia specifica per l'accertamento; l'incrocio tutte le banche dati della pubblica amministrazione; l'ampliamento del contrasto di interessi per i servizi alle famiglie; il rendere tracciabili tutti i pagamenti, attraverso l'utilizzo della moneta elettronica; la trasmissione automatica di tutte le transazioni all'anagrafe fiscale; l'estensione del sistema della ritenuta alla fonte anche per i redditi da lavoro autonomo, implementando strumenti che consentano il versamento diretto dell'IVA; lo stabilire che tutti i redditi dichiarati siano controllati almeno una volta ogni 5 anni; l'elevazione a rango costituzionale lo Statuto dei diritti del contribuente.

Bisogna, infine, valorizzare il ruolo dei Caf ampliando in modo strutturale le dotazioni del fondo per il pagamento dei compensi relativi ai 730.

È necessario che il fondo sia rifinanziato in modo stabile e che sia riconosciuto alle prestazioni svolte dai CAF un equo compenso, non solo per ciò che attiene le dichiarazioni dei redditi ma anche per tutte le altre prestazioni svolte, come, ad esempio l'elaborazione degli ISEE il cui fondo è sottodimensionato rispetto alla crescente richiesta dello strumento da parte dei cittadini.

Ammortizzatori

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, la manovra conferma l'impostazione sin qui adottata dal Governo con i precedenti Decreti, introducendo un ventaglio di misure volte a contenere le ricadute economiche e sociali derivanti dall'emergenza sanitaria e dalle conseguenti misure restrittive.

In questo quadro riteniamo positiva l'introduzione di un ulteriore periodo di 12 settimane di integrazioni salariali Covid, ma riteniamo necessario ribadire che le ricadute di questa seconda ondata della pandemia sulla nostra economia si sentiranno ancora a lungo e che le prospettive

future rimangono ancora incerte e molto probabilmente sarà necessario continuare ad intervenire, a sostegno di tutti i lavoratori e le lavoratrici, con misure straordinarie di sostegno al reddito sia in costanza di rapporto di lavoro che in caso di disoccupazione.

Per queste ragioni riteniamo che l'incremento di soli 600 milioni del Fondo sociale per occupazione e formazione, il cui obiettivo è proprio il finanziamento di misure straordinarie, sia insufficiente.

Proprio con il Fondo sociale per occupazione e formazione si vanno a rifinanziare, prorogandone contestualmente la durata, alcune misure che valutiamo positivamente.

Si tratta dell'estensione per gli anni 2021/2022 della cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività e della concessione, sempre per il medesimo periodo, del trattamento straordinario di cassa integrazione per le imprese di rilevanza strategica (anche a livello regionale), in deroga ai limiti massimi di durata.

Per questa tipologia di interventi, ferma restando la straordinarietà dell'attuale congiuntura, riteniamo sia necessaria una modifica legislativa che li renda organici e strutturali al nostro sistema di tutela al reddito.

Positivo, inoltre, che si dia continuità agli interventi di cassa integrazione straordinaria e di mobilità in deroga, per ulteriori 12 mesi, per le imprese ricadenti all'interno delle aree di crisi complessa, che hanno già avviato i piani di recupero occupazionale.

Per i trattamenti speciali di cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e cassa integrazione in deroga, con causale Covid, valutiamo positivamente l'introduzione di un ulteriore periodo di 12 settimane, slegate dall'utilizzo dei precedenti periodi e soprattutto non gravate da contribuzione addizionale.

Non siamo invece convinti che sia giusta la scelta di differenziarne i periodi di utilizzo tra chi fruisce della cassa integrazione ordinaria, fino al 31 marzo 2021, rispetto a chi invece utilizza l'assegno ordinario o la cassa integrazione in deroga, per i quali il periodo di fruizione previsto arriva sino al prossimo mese di giugno.

Al riguardo vale la pena ricordare che le 12 settimane, se venissero utilizzate senza soluzione di continuità, permetterebbero di arrivare a fatica alla data del 31 di marzo e che le aziende destinatarie dell'assegno ordinario o della cassa in deroga sono proprio quelle dei settori più colpiti dalle misure restrittive introdotte con gli ultimi Dpcm.

È quindi necessario correggere questa discrepanza uniformando i periodi di utilizzo per le diverse tipologie di integrazioni salariali.

Anche per i Fondi di solidarietà bilaterali alternativi del settore artigiano e di quello della somministrazione, va previsto il periodo di fruizione fino al 31 di marzo con un contestuale aumento della dotazione finanziaria.

Positivo, infine, l'aver reintrodotta tra le misure speciali il trattamento di cassa integrazione salariale operai agricoli (CISOA) che è stato invece escluso da quelle contenute nel cosiddetto Decreto Ristori.

Vanno inoltre nella giusta direzione, le disposizioni relative al contratto di espansione che lo estendono, per il 2021, alle aziende di qualsiasi settore che occupino almeno 500 dipendenti.

Si tratta di un banco di prova che ci potrà dare delle utili indicazioni sull'utilizzo di uno strumento che integra al suo interno le politiche passive del contratto di solidarietà e gli incentivi all'esodo mirati al raggiungimento del primo diritto a pensione.

Riteniamo necessario prevedere l'introduzione, per l'anno 2021, di una "NASPI COVID", che vada in deroga alla disciplina ordinaria rispetto ai requisiti necessari sia per il diritto che per la misura, a partire dalla eliminazione del cosiddetto décalage che penalizza oltre modo le lavoratrici e lavoratori part-time.

Va garantita una durata dell'indennità pari all'intero periodo di contribuzione versata assicurando, al contempo, a coloro che hanno meno di sei mesi di contribuzione un periodo più lungo.

Lavoro e politiche attive

Condivisibili l'aumento di intensità di aiuto per gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 35 anni, anche se avremmo preferito che fossero ancorati a criteri di selettività quali l'aumento della base occupazionale come avviene per l'esonero contributivo delle donne.

Quanto al fondo per le politiche attive finanziato con le risorse europee di React-Eu lo consideriamo una prima e insufficiente tranche in quanto per le politiche attive vanno messi in campo ben altri finanziamenti, anche in considerazione della crisi pandemica.

Infatti, occorrono risorse massicce nelle politiche attive del lavoro con investimenti risorse umane e strumentali, anche per dare continuità lavorativa ai navigator, aprendo la loro attività verso tutti i disoccupati e non solo ai precettori del Reddito di Cittadinanza.

Inoltre, occorre promuovere progetti formativi per chi perde il posto di lavoro con l'istituzione in Legge di Bilancio di un fondo destinato ai Fondi interprofessionali, modificando anche la "mission" degli stessi, per promuovere specifici avvisi per beneficiari di NASPI.

Contestualmente va ripristinato l'Assegno di Ricollocazione (ADR) per i disoccupati percettori di NASPI da almeno tre mesi con le stesse modalità già previste dalla norma vigente.

Positivo, infine, lo stanziamento di 10 milioni di euro in favore dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, quale contributo per il funzionamento di ANPAL Servizi, che finalmente assume carattere strutturale ma che purtroppo riteniamo ancora insufficiente, anche alla luce del recente percorso di stabilizzazione che porterà l'organico a tempo indeterminato di ANPAL Servizi ad oltre 1.100 unità.

Segnaliamo una situazione delicata che interessa migliaia di lavoratrici e lavoratori forestali calabresi che necessita di un significativo impegno dell'attuale rappresentanza politica regionale e nazionale.

Vanno ripristinate le risorse a favore del settore forestale calabrese, con integrazione pari a 40 milioni di euro, per un totale di 130 milioni di euro annui, tagliate dalla precedente Legge di Bilancio.

Occorre dare attenzione ai soggetti più deboli del mercato del lavoro, in primis donne e giovani, con la dilazione fino al 31 dicembre 2021 della possibilità di prorogare e rinnovare senza causali i contratti a tempo determinato che vedono questi due target di occupati maggiormente interessati.

I dati sugli effetti del Covid-19 nel mondo del lavoro, stanno infatti dimostrando la maggiore fragilità ed insicurezza delle lavoratrici e lavoratori occupati con questa tipologia contrattuale e, in genere, di chi viene assunto con contratti temporanei.

È apprezzabile l'incremento delle risorse, pari a complessivi 100 milioni di euro a valere sugli esercizi finanziari 2021 e 2022, destinati al sistema duale che vede come destinatari diretti i giovani, così come la proroga di ulteriori otto settimane fruibili fino al 31 marzo 2021, dell'esonero contributivo per le aziende che non accedono alla cassa integrazione.

Soddisfazione per lo slittamento al 31 marzo 2021 del blocco dei licenziamenti, sia collettivi che individuali, per giustificato motivo oggettivo quale risultato positivo e responsabile delle richieste provenienti da UIL, CGIL e CISL per mettere al riparo lavoratrici e lavoratori dalla perdita dei loro posti di lavoro.

Questa misura, unitamente alla cassa integrazione, ha dimostrato di essere stata finora efficace evitando che il sistema collassasse in una prevedibile emorragia occupazionale senza precedenti.

Pubblico impiego

Per quel che riguarda le scelte operate con riferimento al pubblico impiego e alle pubbliche amministrazioni, registriamo in primo luogo l'insufficienza di risorse adeguate ad avviare i negoziati per i rinnovi contrattuali dei comparti del personale pubblico già abbondantemente scaduti.

Non possono ritenersi tali i 400 milioni aggiuntivi stanziati perché non sono in grado né di rendere strutturale l'elemento perequativo dei CCNL 2016/2018, né di recuperare il potere d'acquisto perso dai lavoratori nel precedente decennio di blocco contrattuale e di destinare risorse opportune e necessarie a ridefinire dopo anni il sistema della classificazione del personale adeguandolo ai tempi.

È sempre bene ricordare, a supporto di quanto premesso, che le retribuzioni dei dipendenti pubblici italiani si attestano fra le più basse d'Europa.

Non riteniamo, poi, condivisibile un'impostazione come quella che riscontriamo per le specificità infermieristiche nel testo, che prevede forme di indennità solo per alcune figure professionali escludendo altre pienamente coinvolte e funzionali al buon andamento dei servizi resi e garantiti.

Peraltro, tale indennità è strettamente connessa alla sottoscrizione del rinnovo contrattuale della sanità dove, però, non sono stanziati le risorse necessarie annullandone di fatto gli eventuali effetti economici.

Quello che teniamo a precisare è che tutti i lavoratori del pubblico impiego a vario titolo e responsabilmente si sono impegnati e si stanno ancora adoperando contro la pandemia vanno "premiati" ad iniziare dal personale sanitario alla comunità educante dagli operatori dei servizi sociali e alla polizia locale e così via.

A tutti questi lavoratori, special modo a fronte dell'approssimarsi del terzo anno di mancato rinnovo, deve riconoscersi un incremento salariale dignitoso che non può considerarsi nella misura economica risultante dalle risorse attualmente disponibili, che nemmeno si attestano nella stessa entità delle ultime intercorse nel settore privato.

Per tutti questi motivi rivendichiamo l'adeguamento delle dotazioni finanziarie al fine di avviare fin da subito le trattative negoziali in ARAN e, in tal senso, ribadiamo la proposta di detassare gli aumenti contrattuali per rilanciare, ancor più nel contesto che viviamo, i consumi.

E ancora! Anche in questa manovra non sono pervenute, nonostante tutto quello che è accaduto in questi mesi, quelle poste economiche indispensabili a colmare i patologici e storici vuoti organici che insistono nei settori strategici delle pubbliche amministrazioni, special modo nella sanità, nel settore scolastico e negli enti locali.

In questo senso, muove anche la mancata proroga delle disposizioni e quindi delle procedure di stabilizzazione dei precari di cui al decreto 75/2017 e, anche, della validità delle graduatorie cui poter accedere direttamente.

Sono anni ormai che chiediamo un piano straordinario di assunzioni in grado di invertire il persistente trend negativo che ci contraddistingue a livello europeo, non solo con riferimento all'età media della popolazione lavorativa delle pubbliche amministrazioni, ma anche in rapporto al numero di lavoratori attivi e pensionati pubblici che vedrà a breve il sorpasso di quest'ultimi.

Immaginavamo che, soprattutto dopo questa drammatica esperienza causata dalla crisi epidemiologica e per le esigenze che ne ha fatto conseguire, la politica avrebbe invertito rotta, purtroppo, stando all'articolo in commento, così non può assolutamente dirsi.

Come del resto non si intravedono investimenti in ordine al diritto alla formazione delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici e lo stesso vale, nonostante i soliti stancanti e vuoti annunci, anche in ordine ai processi di innovazione e digitalizzazione amministrativa.

Non è questa l'idea di pubblica amministrazione che avremmo voluto evincere da questo testo soprattutto dopo una crisi sanitaria e sociale che non ha fatto altro che rincarare i problemi già strutturali di una macchina pubblica sempre più depotenziata, sottodimensionata e mortificata

Mezzogiorno

Sul Mezzogiorno bene la fiscalità di vantaggio, nostra richiesta "storica", in quanto è importante per il sistema produttivo e per l'occupazione introdurre uno strumento per ridurre il divario produttivo tra le varie aree del Paese, perché produrre al Sud beni e servizi ha un costo maggiore per l'assenza di un adeguato sistema di infrastrutture.

Semmai si tratta di ragionare se mettere la "condizionalità", che l'esonero riguardi i contratti a tempo indeterminato e non anche quelli a tempo determinato, con il fine di promuovere l'occupazione stabile e di qualità.

Inoltre, dobbiamo perseguire con particolare attenzione, nel Mezzogiorno, l'aumento della partecipazione dell'accesso al mercato del lavoro di giovani e donne e per questo auspichiamo che

nell'ambito del taglio del costo del lavoro nel Mezzogiorno per le donne ed i giovani esso abbia un'intensità doppia.

Risponde ad una nostra sollecitazione il rifinanziamento del credito di imposta investimenti al Sud e la proroga del credito di imposta potenziato per le attività di ricerca e sviluppo nelle aree del Mezzogiorno, anche perché queste due misure rispondono ai principi di investimenti pubblici per attivare quelli privati.

È sempre una nostra sollecitazione la semplificazione del processo di attuazione della strategia nelle aree interne con il rilancio degli strumenti di programmazione negoziata e vanno nella giusta direzione il finanziamento di 50 milioni di euro per gli ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno e il finanziamento per la coesione sociale e lo sviluppo economico nei cosiddetti "Comuni marginali".

Consideriamo, invece, un primo intervento quello relativo alla rigenerazione amministrativa per il rafforzamento della politica di coesione territoriali nel Mezzogiorno, con l'assunzione di 2.800 giovani con competenze specifiche per le politiche di sviluppo e coesione, in quanto nel Piano Sud 2030 erano previste assunzioni per 10 mila giovani.

Ma sul Mezzogiorno occorre dare attuazione concreta al Piano Sud 2030 con investimenti per potenziare la pubblica amministrazione, sul settore dell'istruzione e dell'infrastrutturazione sociale e digitale e interventi per il ciclo integrato dei rifiuti e la dispersione idrica.

Negli ultimi dieci anni la spesa pubblica si è ridotta nelle regioni meridionali e gli sforzi per ridurre il divario in termini di lavoro, servizi, reddito, istruzione e investimenti sono stati modesti e ciò contribuisce ad acuire la fuga di cervelli.

È necessario un grande piano di opere infrastrutturali, compresa la cosiddetta viabilità secondaria e migliorare la mobilità interna con particolare riferimento al trasporto locale pubblico sostenibile per dare risposte efficienti ai tanti pendolari.

Importante affrontare la sfida dimensionale delle imprese e la loro internazionalizzazione, anche attraverso una strategia di politica industriale più "robusta" e orientata nel medio e lungo periodo.

Occorre mettere in campo un grande piano, nel Mezzogiorno, di rigenerazione amministrativa che preveda un piano straordinario di assunzioni, nella pubblica amministrazione sia centrale che locale che vada ben oltre il turn over ed un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

Occorre accelerare gli interventi cofinanziati dalle politiche di coesione 2014-2020 europee (fondi comunitari) e nazionali (Fondo Sviluppo e Coesione).

Consideriamo il rifinanziamento del Fondo Sviluppo e Coesione per il 2021-2027 (50 miliardi di euro), una prima tranche, per arrivare a quantificare il fabbisogno per l'intero periodo in almeno 75 miliardi di euro.

Inoltre, sempre sul Fondo Sviluppo e Coesione per il 2021-2027 apprezziamo lo sforzo di "cassa" e di "liquidità" previsti in legge di Bilancio, così come la complementarità degli investimenti con quelli fatti con le risorse della Next Generation e con i Fondi Strutturali e di Investimento Europei, ma

consideriamo importante una “cabina di regia” aperta al contributo delle parti sociali per indirizzare le priorità di investimento.

Quanto al cofinanziamento nazionale dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei per il 2021-2027 per noi deve esser chiaro ed evidente, in continuità con le precedenti programmazioni, che esso deve essere al 50% anche per le Regioni meno sviluppate.

Importante il finanziamento di 4,6 miliardi di euro destinato alla perequazione infrastrutturale tra le diverse aree geografiche del Paese, ma su questo tema e sul tema dell’autonomia differenziata crediamo sia utile un tavolo di confronto con le Istituzioni e le parti sociali.

Infine, chiediamo che le risorse della Next generation destinate a ridurre il divario territoriale Nord-Sud siano superiori alla clausola del 34%, perché solo tornando a far crescere a ritmi intensi il PIL nel Mezzogiorno che può crescere l’intero Paese.

Crescita e Investimenti

Si ribadisce la riconferma dei bonus per la riqualificazione energetica e recupero del patrimonio edilizio e verde, nonché la riqualificazione delle aree di crisi per tutto il 2021.

Riteniamo tali misure positive anche nell’ottica della riconferma del trend di ripresa occupazionale nel settore edile.

E riteniamo che vada rifinanziato, fino al 2026, utilizzando le risorse comunitarie il super bonus 110%.

Di particolare rilievo, seppur non sufficienti, sono le misure a sostegno del turismo, che vanno integrate in un disegno complessivo di rilancio dell’intero settore.

Per le piccole e medie imprese appare utile quanto viene modificato in merito alla “Nuova Sabatini” con l’erogazione del contributo in quota unica, e in merito al settore aeronautico e alla green economy è positiva la previsione di un apposito fondo per rafforzare le imprese.

In merito alla promozione e tutela dei marchi e certificazioni all’estero riteniamo riduttivo l’intervento messo in campo rispetto alle problematiche delle imprese storiche italiane e della tutela dei prodotti Made in Italy.

Per quanto attiene alle aree di crisi dismesse rimangono parziali gli interventi proposti.

Positivo l’incremento di finanziamento alle imprese in materia di innovazione, sebbene rileviamo che l’erogazione di tali finanziamenti dovrebbe discendere dalla preventiva individuazione delle strategie generali di indirizzo del Paese.

Va nella giusta direzione la volontà di confermare il rifinanziamento per la ricapitalizzazione e liquidità delle imprese, sebbene riteniamo fondamentale garantire la continuità occupazionale e intervenire in ambiti di interesse collettivo.

Condivisibili le previsioni di sostenere il mondo della cultura con fondi specifici per affrontare l’emergenza Covid.

Next Generation EU

Bene avere definito nella manovra di Bilancio le norme per dare attuazione al Programma Next Generation EU con l'istituzione del "Fondo di rotazione per l'attuazione del Next Generation EU – Italia" presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con una dotazione di 34.775 milioni di euro per l'anno 2021, 41.305 milioni di euro per l'anno 2022 e 44.573 milioni di euro per l'anno 2023.

Il Piano di Ripresa e Resilienza (PNR), avrà un impatto straordinario sul futuro del nostro Paese.

Ribadiamo però la necessità di un confronto strutturato e continuativo a livello generale e strategico, come indicano le Istituzioni europee.

Coinvolgimento che deve riguardare tutte le fasi di attuazione dei Piani di Ripresa e Resilienza, dalla fase di preparazione a quella di attuazione e verifica degli investimenti.

A tal fine riteniamo necessaria la creazione di una "cabina di regia" con il Presidente del Consiglio dei Ministri che veda il coinvolgimento attivo e sostanziale delle parti sociali.

Nel merito si prevedono alcune misure incisive, che abbiamo rivendicato, al fine di sostenere gli investimenti e incentivare un nuovo assetto della produzione e dell'occupazione più calibrati verso una strategia nazionale di ripresa economica.

Transizione 4.0

Il sistema industriale del nostro Paese ha uno straordinario bisogno di innovazione e competenze.

Consideriamo positivi gli interventi di potenziamento del "Piano Transizione 4.0", ma riteniamo che sia necessario coordinarlo meglio con tutte le altre misure previste dalla Legge di Bilancio in esame, per ottenere un quadro sistemico degli interventi.

Il Piano rappresenta un importante passo in avanti sul terreno delle iniziative già intraprese nel quadro della cosiddetta Industria 4.0.

Manca per ora tutta la parte fondamentale relativa alle modifiche al credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione.

La diffusione delle competenze digitali in azienda è la chiave per ampliare i benefici di 4.0 anche una volta terminata la stagione degli incentivi, per questo è necessario estendere e rafforzare questa misura.

La vera sfida del Paese sarà assicurare organicità agli interventi messi in campo e garantirne la piena esecuzione.

Politiche industriali

La pandemia ha reso sempre più evidente la necessità di strutturare articolati interventi di coordinamento delle filiere industriali a livello europeo, per rendere l'industria europea resiliente, competitiva con i concorrenti cinesi e americani e capace di cogliere in modo socialmente sostenibile la transizione digitale e ambientale.

Gli strumenti messi in campo dal Governo per fornire il sistema produttivo colpito dalla crisi di risorse pubbliche (liquidità, credito ed equity) vanno nella giusta direzione, tuttavia la maggiore presenza pubblica nella nostra economia deve essere guidata da una strategia specifica per filiera e settore che coordini e coinvolga gli stakeholder a seconda del ruolo.

Questo tipo di coordinamento deve avere una chiara e solida Governance della politica industriale e di sviluppo del Paese.

A nostro avviso andrebbe ricostruita una specifica struttura titolata di funzioni e deleghe presso la Presidenza del Consiglio de Ministri per definire e monitorare gli interventi di politica industriale.

In seno a questa struttura, dovrebbero essere definite due sotto aree di intervento: una specifica per la politica infrastrutturale che necessita di un raccordo istituzionale stretto con le politiche industriali, definendo le opere prioritarie, ad esempio relative alle aree di crisi industriali complesse e un monitoraggio dei vari iter amministrativi che, anche se semplificati, necessitano una costante attenzione.

E una seconda che prevede la nascita di una governance “dedicata” per ogni area di crisi industriale complessa, che faccia da raccordo fra tutte le istituzioni locali e gli attori sociali coinvolti; che curi la definizione e controlli l’esecuzione dei vari Accordi di Programma.

Le esperienze maturate ad oggi nella gestione delle aree di crisi complessa rilevano la distanza tra risorse stanziata e risultati, sia in termini di consolidamento e/o sostituzione di attività industriale, sia in termini di occupazione.

Tecnologia, competenze, organizzazione e contrattazione rappresentano a nostro avviso i quattro pilastri sopra cui innovare in profondità il sistema produttivo italiano.

Dunque, affinché questi rappresentino un effettivo beneficio per i lavoratori e per le imprese, è utile prevedere incentivi ulteriori per quelle realtà che coniugano investimenti in innovazione tecnologica, aggiornamento delle competenze dei lavoratori e innovazione organizzativa negoziata e partecipativa.

In merito all’innalzamento delle competenze, sarebbe opportuno inoltre facilitare la fruizione delle risorse pubbliche da parte delle imprese, escludendole dai limiti previsti dal regolamento sugli aiuti di Stato.

Occorre infatti “chiudere” il cerchio dell’innovazione tecnologica, non solo sostenendo gli investimenti in macchinari e software o le spese in formazione, ma anche premiando buone pratiche di contrattazione decentrata 4.0, poiché solo così sarà possibile costruire percorsi partecipativi di innovazione organizzativa.

In chiave partecipativa strategica, occorre definire finalmente una legge che formalizzi forme di partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alla governance delle grandi imprese.

In quest’ottica i provvedimenti presenti nel Decreto Rilancio, che includono l’intervento pubblico temporaneo nel capitale delle imprese medie e grandi quale strumento di sostegno alla ricapitalizzazione, può rappresentare un’opportunità.

Si potrebbe prevedere, partendo dalle imprese maggiori, l'istituzione del modello duale nelle imprese con un nuovo organismo, non negoziale, di sorveglianza che affianchi il Cda e che preveda il coinvolgimento diretto dei rappresentanti dei lavoratori.

Servizio sanitario nazionale e salute pubblica

L'incremento di circa 1,5 mld di euro sulle risorse stanziato nella legge di Bilancio per il Fondo Sanitario Nazionale (FSN) per il 2021 portando la dotazione a 121.307,1 milioni di euro, costituisce un tiepido intervento, assolutamente non sufficiente, per sostenere e rilanciare il Servizio Sanitario Nazionale nell'ottica di una medicina di comunità a tutela della salute dei cittadini e di risposta ai bisogni e fabbisogni territoriali e per superare quelle criticità che il Covid19 ha così drammaticamente evidenziato.

Pur riconoscendo lo sforzo che si è fatto in questi durissimi mesi per contrastare la pandemia, salvare vite umane e per non portare al collasso il nostro sistema sanitario, come più volte abbiamo affermato nel confronto con il Governo, riteniamo che il SSN necessiti di uno sforzo straordinario sostenuto con ingenti finanziamenti strutturali e non più provvisori, un ampio investimento sulle assunzioni di personale e sulla formazione, una concreta integrazione sistemica dei servizi sanitari e socio sanitari e sull'innovazione tecnologica.

Ci aspettavamo quindi dalla Legge di bilancio, un maggior rafforzamento delle risorse ordinarie del Fondo Sanitario Nazionale proprio per colmare tutti i divari territoriali, da sempre in grande sofferenza, e garantire alle aree interne l'accesso alle prestazioni, alla continuità delle cure e all'assistenza affinché nessuno sia lasciato indietro.

Gli ingenti tagli che negli anni hanno indebolito il sistema sanitario, ci obbligano a riparare errori fatti e restituire maggiore forza al SSN assicurando un maggiore equilibrio e una continuità tra assistenza ospedaliera e territorio, così non è, non rintracciamo nell'articolato, nessun riferimento a quella necessaria integrazione sociosanitaria di cui i territori hanno un estremo bisogno.

Le risorse messe a disposizione nella legge di bilancio per l'anno 2021 non rappresentano certo quello sforzo necessario che ci aspettavamo per fronteggiare il sistema sanitario pubblico martoriato dal de-finanziamento di questi lunghi anni.

Tra l'altro, le risorse messe a disposizione, avranno una quota parte vincolante e serviranno, ad aumentare l'indennità per la dirigenza medica e gli infermieri, per l'esecuzione dei tamponi antigenici rapidi da parte dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta e a incrementare anche le borse di studio per la formazione dei medici specializzandi.

Inoltre, per quel che riguarda il vero nodo cruciale del nostro sistema sanitario rappresentato dalla carenza di personale, per il personale appunto, che è stato ed è il pilastro fondamentale in questa battaglia non si ravvisa, oltre alla proroga al 31/12/2021 del personale assunto a tempo determinato durante l'emergenza, nessun riferimento.

La carenza di personale nel sistema sanitario e socio sanitario, deve essere affrontato e superato, è prioritario avviare un piano di assunzioni straordinarie di medici ed infermieri e professionisti sanitari e sociosanitari per sostenere e rafforzare le strutture territoriali, per garantire il ricambio generazionale delle professioni e avviare in tempo, quel modello previsionale che possa governare

i sistemi sociosanitari per assicurare a tutti l'accesso alle prestazioni, alle cure e all'assistenza di qualità nel proprio territorio.

Occorre un deciso rafforzamento di risorse indirizzate alla formazione e al potenziamento delle borse di studio per la specialistica, quelle previste non bastano, occorre rispondere adeguatamente ai nuovi fabbisogni di personale prevedendo e pianificando in tempo risposte efficaci ai nuovi bisogni di salute.

Non ravvisiamo un piano strategico in questa manovra anche in questo ambito per le sfide che dovremo affrontare, ad esempio, abbiamo 44 mila medici convenzionati di medicina generale che rappresentano il primo approdo sicuro per la nostra salute, molti sono andati in pensione, altri ci andranno quest'anno.

Siamo già in difficoltà, il percorso specialistico non è appetibile per i nostri giovani perché le borse di studio triennali sono troppo basse rispetto alle altre specialistiche e sono anche poche, solo 1.700 nel 2019, allora potenziamo questo settore aumentiamo le borse di studio rendiamole appetibili ed allineate alle altre specialistiche, rendiamo possibile la riforma della medicina di base per come la immaginiamo: primaria e tempestiva, in sinergia con le strutture del territorio e a garanzia della continuità delle cure e dell'assistenza domiciliare, se non ora, quando?

La Legge di Bilancio doveva essere il punto di partenza, sufficienti risorse ordinarie messe insieme a risorse straordinarie che l'Unione Europea, con il Recovery Fund e il MES ci mette a disposizione, in tal modo si realizzano interventi necessari per la comunità e la prossimità delle cure e l'assistenza.

Chiediamo con forza alla politica anche in questa occasione, di superare ogni indugio in merito all'utilizzo delle risorse messe a disposizione del MES, poiché i circa 37 miliardi rappresentano esattamente i tagli stimati effettuati nella sanità pubblica, sono un'occasione tempestiva per rafforzare ed innovare i Sistemi sanitari e un formidabile investimento per la sfida che il nostro Paese sta affrontando.

Riteniamo positivo l'incremento del Fondo pari a 2 miliardi di euro destinato al finanziamento di investimenti per l'edilizia sanitaria e per l'ammodernamento tecnologico, tuttavia, anche per questo capitolo, ci preme sottolineare come l'utilizzo del MES sia una opportunità da cogliere.

Occorrono risorse, queste a disposizione del bilancio sono troppo esigue, per sostenere un grande piano di digitalizzazione ed innovazione tecnologica del sistema sanitario, per riqualificare e ammodernare il patrimonio edilizio pubblico sanitario ed assistenziale, per la ricerca scientifica determinante per lo sviluppo del sistema economico-produttivo del Paese ed essenziale per individuare soluzioni mediche, tecnologiche e terapie più appropriate.

Resta debole quindi a nostro parere l'opportunità, in relazione anche alle risorse messe a disposizione nell'ambito Next Generation EU, un esplicito e specifico riferimento nell'ambito di un rafforzamento di percorsi di cura sociosanitaria di qualità e di prossimità centrata sulle persone e che invece nel DL bilancio è limitata a generici servizi pubblici per l'ammodernamento digitale di gestione e trasmissione di dati.

L'occasione di risorse messe a disposizione dall'Unione Europea rappresenta quindi, l'opportunità che non va sprecata anche per rafforzare la struttura del sistema sanitario nell'offerta di assistenza

primaria, per migliorare la qualità e la sicurezza dei servizi e delle prestazioni, per la cura e la riabilitazione e per potenziare il settore della protesica e della robotica applicata alla medicina e all'assistenza

Apprezziamo l'istituzione del Fondo per l'acquisto dei vaccini anti Sars-Cov2 e per l'acquisto di farmaci per la cura di pazienti colpiti dal virus, così come riteniamo positivo l'istituzione del Fondo per l'assistenza ai bambini affetti da malattia oncologica.

Disabilità e non autosufficienza

L'emergenza sanitaria che l'Italia e il mondo intero si trovano a fronteggiare da quasi un anno ha inciso particolarmente sulle persone più fragili, che si trovano in una condizione di disabilità o non autosufficienza, e sulle loro famiglie, che hanno dovuto affrontare quotidianamente un'emergenza ancora più profonda.

Tutte le politiche di sostegno alla non autosufficienza non possono prescindere dalla definizione e approvazione di una Legge quadro sulla Non Autosufficienza, ancora mancante.

Occorre partire quindi dall'identificazione di una definizione della condizione di non autosufficienza che permetta di definire i Livelli Essenziali di Assistenza rendendo le prestazioni omogenee sul territorio nazionale.

È necessario inoltre riorganizzare il sistema di cura definendo prese in carico individualizzate rispetto ai bisogni della persona e nelle quali ci sia un'integrazione della componente sanitaria con quella socioassistenziale.

È positivo l'incremento del Fondo per le Non Autosufficienze e la stabilizzazione di risorse aggiuntive destinate al Fondo per le persone con disabilità prive dell'assistenza familiare (Fondo Dopo di Noi), ma occorre allo stesso tempo ampliare i servizi affinché l'assistenza non sia solo di tipo economico.

Agire sul territorio per favorire la domiciliarità e ridurre, dove possibile, il ricovero nelle strutture socioassistenziali.

Per questo sono fondamentali i progetti volti alla promozione della vita indipendente e all'inclusione lavorativa, che garantiscono agli individui il diritto a vivere nella società e a parteciparvi.

Ci auspichiamo, con la proroga della Segreteria tecnica di supporto all'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, una piena attuazione delle funzioni di questo organismo, nella direzione di interventi volti alla promozione dei diritti e dell'inclusione.

L'attenzione alla disabilità e alla non autosufficienza deve inoltre includere necessariamente la tutela delle famiglie e dei caregiver, che devono essere sostenuti nel fondamentale lavoro di assistenza che svolgono quotidianamente.

È importante l'istituzione di un fondo specifico, ma le risorse stanziare non sono adeguate alle finalità del fondo, inoltre tale finanziamento deve essere resto strutturale al fine di fornire strumenti che permettano la conciliazione vita-lavoro.

Nel caso dei minori con disabilità è fondamentale agire sulla scuola. Un piccolo passo nella direzione giusta è quindi la formazione specifica dei docenti, la previsione di un incremento delle figure di sostegno e i finanziamenti per i sussidi tecnici e digitali che permettano una didattica davvero accessibile a tutti e una piena realizzazione del diritto allo studio e all'inclusione.

Bisogna comunque procedere con ulteriori misure al fine di implementare l'assistenza igienica, per quegli studenti che ne necessitano, attraverso la formazione e il potenziamento del personale ATA, nonché il ricorso ad operatori sociosanitari qualificati a tutela del diritto alla salute dell'alunno.

Politiche sociali

Il Reddito di Cittadinanza è indubbiamente un utile e importante strumento di contrasto alla povertà e, alla luce dell'esperienza del primo anno di attuazione, riteniamo che si rendano necessari alcuni interventi rivedendo, ad esempio, i criteri di accesso e le soglie reddituali per aumentarne la tutela garantita dallo strumento.

La lotta alla povertà è un processo di inclusione complesso e multidimensionale che coinvolge la dimensione lavorativa, scolastica, sanitaria, abitativa e culturale.

Accogliamo positivamente l'intenzione di incrementare, per gli anni dal 2021 al 2029, l'autorizzazione di spesa per il finanziamento della misura.

Ma tale misura, nel periodo emergenziale, ha mostrato molti limiti che ne depotenziano di fatto gli effetti di tutela, limiti che hanno reso necessario l'introduzione di una ulteriore misura per fronteggiare cambiamenti repentini della situazione reddituale: il REM.

È necessario, quindi, apportare alcuni correttivi al RdC a partire dalla revisione della scala di equivalenza, più rigida rispetto a quella dell'ISEE, penalizzante per le famiglie numerose e che non tiene adeguatamente conto della presenza di minori e disabili nel nucleo familiare e non ne prevede esplicitamente la presa in carico.

Ancora, bisogna eliminare il requisito della residenza in Italia da almeno 10 anni, che è per noi inaccettabile, discriminatorio e troppo vincolante nei confronti dei cittadini stranieri.

Il RdC è, poi, iniquo verso i soggetti in condizione di bisogno a partire dai senza dimora.

Riteniamo, a tal proposito, fondamentale che i requisiti non entrino in contrasto con le normative comunitarie che regolano le prestazioni di simile natura.

Occorre, con urgenza, coordinare tutti gli interventi e i servizi pubblici per definire un'effettiva politica di contrasto alla povertà e, parallelamente, il Reddito di Cittadinanza va più efficacemente indirizzato a creare un reale collegamento con le politiche attive del lavoro.

È necessario, inoltre, coordinare il rapporto tra Centri per l'Impiego, il lavoro dei "navigator" e, in generale, tutti i soggetti coinvolti con i servizi sociali dei Comuni.

Lo abbiamo ribadito più volte e torniamo ad affermare, con forza, che nessuno strumento di contrasto alla povertà potrà essere efficace se assieme ai trasferimenti non vengono previsti importanti e stabili investimenti in servizi, comunità e reti sociali, poiché esiste una grande fascia di povertà che non deriva esclusivamente dalla mancanza di lavoro.

Bisogna, al contempo, prevedere meccanismi più stringenti che impediscano agli evasori fiscali di beneficiare del Rdc.

Fondamentale fare tesoro dell'esperienza accumulata in questi anni dagli attori impegnati nella lotta alla povertà, sia al livello centrale che sul territorio (Regioni, Comuni, Parti sociali, Terzo settore, Alleanza Contro la Povertà).

Il Fondo assegno universale e servizi alla famiglia (comma 339 articolo 1 legge n. 160/2019), è incrementato di 3.012,1 milioni di euro per l'anno 2021 e di 5.500 milioni di euro annui a decorrere dal 2022. Le risorse stanziare sono insufficienti a coprire il finanziamento di una misura a carattere universale.

Misura che va meglio definita al fine di produrre un intervento che sia realmente universale ed equo, un intervento che non si traduca in una perdita di diritti per altre categorie, non solo tramite l'introduzione di una salvaguardia, ma anche se necessario attraverso strumenti paralleli che tutelino in futuro le famiglie senza figli.

Nel disegno di Legge di Bilancio 2021, al netto della possibilità per gli enti del Terzo settore di collaborare alla costituzione di "Ecosistemi dell'innovazione" nel Mezzogiorno, nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione europee, sono assenti misure rivolte al miglioramento della normativa di riferimento per gli enti no-profit.

Tuttavia, essendo gli enti del Terzo Settore delle organizzazioni che operano senza scopo di lucro, ovvero senza generare profitti né distribuire dividendi, ma piuttosto sono organizzazioni che reinvestono gli utili all'interno dell'impresa stessa, ed in considerazione del crescente apporto e valore dell'associazionismo, delle cooperative e del volontariato all'interno della nostra economia e su tutto il territorio nazionale, sarebbe stato utile e proficuo prevedere alcune misure a sostegno di questo settore, ad esempio: defiscalizzazione della quota di utili investiti nel lavoro e nell'occupazione (nuove assunzioni, aumenti salariali); defiscalizzazione delle "spese di gestione" (fitto, ammortamenti, mutui ecc.).

Pari opportunità

La manovra sembra tingersi di "rosa" anche se, a nostro avviso, la colorazione dovrebbe essere un po' più intensa.

Oltre all'esonero contributivo per le nuove assunzioni di donne, apprezziamo, anche se insufficiente come dotazione finanziaria, il fondo impresa femminile

Proprio su questa norma bene la costituzione presso il Ministero dello sviluppo economico del "Comitato Impresa Donna", ma auspichiamo che nella sua composizione sia prevista la presenza delle parti sociali e sindacali.

Bene la proroga della cosiddetta "opzione donna", misura che però resta onerosa per le donne, ed il rifinanziamento, per il 2021, dell'assegno di natalità (Bonus Bebè).

Anche se su quest'ultimo provvedimento riteniamo necessario che sia predisposto, parallelamente alle misure di supporto economico, il rafforzamento dei servizi pubblici per assicurare, a tutti i

minori, il diritto alla crescita e alle prestazioni essenziali per il loro pieno sviluppo, implementando i nidi d'infanzia con ampia copertura territoriale, efficienti, affidabili.

Riteniamo che per sostenere la natalità sia necessario, inevitabilmente, sostenere la genitorialità e prevedere misure di conciliazione che mirando alla condivisione dei compiti di assistenza e cura familiare e parentale, sostengano la più ampia funzione educativa attraverso l'implementazione di servizi.

Molto bene, in chiave di servizi di conciliazione vita-lavoro le risorse aggiuntive al fondo di solidarietà comunale per il miglioramento dei servizi in campo sociale e il potenziamento degli asili nido, anche se su questo punto va vigilato che le risorse destinate al Mezzogiorno rispettino la clausola del 34%.

Mentre consideriamo insufficienti i sette giorni del congedo di paternità in quanto la Ministra Bonetti si era impegnata con le parti sociali di portarli almeno a 15 giorni anche in considerazione della Direttiva Europea di riferimento.

Non va bene per nulla, invece, l'assenza di rifinanziamento dei congedi parentali e del bonus "baby sitter", in quanto vi è l'esigenza di rispondere alle nuove esigenze dettate dalla pandemia.

Contestualmente va previsto l'aumento della relativa indennità congedi parentali portandola quantomeno all'80% della retribuzione.

Mentre Sul cosiddetto "family Act", come abbiamo avuto modo di dire nella recente audizione parlamentare, restano molte zone d'ombra, ancora da diradare.

Ad esempio, sui congedi parentali e di paternità è necessaria maggiore chiarezza sulla modalità flessibile di detti congedi.

Riteniamo fortemente sbagliato e da stralciare il passaggio per cui tali congedi siano concedibili "compatibilmente con le esigenze del datore di lavoro", poiché una volta stabilito il diritto ad usufruire di tali misure da parte dei lavoratori, sia quanto mai è necessario che le modalità di fruizione siano ulteriormente normate esclusivamente dalla contrattazione collettiva.

Previdenza

La proroga dell'Ape sociale per il 2021 è sicuramente necessaria, ma non è sufficiente a fronteggiare la crisi emergenziale e, inoltre, non sana tutte le criticità emerse in questi anni di sperimentazione della misura.

Bisogna, innanzitutto, ampliare le categorie di lavoratori tutelati con l'inserimento dei lavoratori fragili e inabili alla mansione, bisogna, poi, procedere con una revisione di tutte quelle anomalie e problemi tecnici che in questi anni hanno di fatto depotenziato la misura, come la possibilità di accesso ad oggi consentita solo ai lavoratori disoccupati che hanno potuto godere della naspi e con una revisione dei codici ISTAT per i gravosi, i quali precludono l'accesso a molti lavoratori che, per tipologia di mansione ne avrebbero diritto.

Infine, va ridotto il requisito contributivo richiesto per settori particolari come gli edili, gli agricoli ed i marittimi nei quali i limiti richiesti diventano escludenti.

Operativamente, poi, si deve prevedere un meccanismo che garantisca il diritto alla misura al momento della certificazione, in alcuni casi infatti si è verificato che un lavoratore con la certificazione riconosciuta dalla stessa Inps, a causa delle lungaggini burocratiche abbia visto decadere il proprio requisito trovandosi senza lavoro e senza tutela.

La proroga di Opzione donna va completata dando alle lavoratrici che volessero accedere a questa misura la possibilità di ricorrere al cumulo contributivo gratuito.

Bisogna, infine, valorizzare pienamente il lavoro svolto dai patronati, che ancora di più in questo momento di crisi sanitaria rappresentano un punto di riferimento per milioni di cittadini.

L'aumento dei fondi per questi istituti non deve essere solo uno sporadico evento, ma va incrementata la dotazione del fondo in maniera stabile, poiché ricordiamo non è solo la crisi sanitaria che ha aumentato il lavoro svolto dai patronati, il loro ruolo è centrale anche per l'erogazione delle prestazioni come ape sociale, quota 100 e reddito di cittadinanza.

Incresciosa l'assenza di una norma che renda pienamente esigibile il Fondo esattoriale, misura che non richiede coperture e che per sole ragioni tecniche di fatto impedisce ai lavoratori del settore di poter accedere al fondo nonostante la contribuzione versata tema ampiamente trattato nel corso degli incontri tra il sindacato ed il ministero del lavoro.

Durante gli stessi incontri la Ministra si è detta disponibile a prevedere un nuovo semestre di silenzio-assenso per l'adesione ad i fondi, misura che non sembra comparire nella legge di bilancio, ma che sarebbe centrale per sostenere il rilancio delle adesioni alla previdenza complementare, secondo importante pilastro del nostro sistema.

Rimangono ancora molti temi aperti.

Occorre mettere la parola fine alla vicenda degli esodati rispondendo alle attese dei lavoratori interessati.

Bisogna stabilizzare l'attuale anticipo di accesso all'isopensione, 7 anni prima del pensionamento, che si esaurirà a termine del 2020 prevedendo meccanismi che ne semplifichino e ne incentivino l'utilizzo specialmente per far fronte alle nuove necessità dovute alla crisi sanitaria ed economica.

È necessario un intervento sulle pensioni in essere, fortemente penalizzate in questi anni, attraverso un potenziamento e l'estensione della quattordicesima per gli importi fino a 1.500 euro. Bisogna, poi, garantire il recupero della piena indicizzazione per tutte le pensioni.

È inoltre indispensabile, visto il clamoroso ritardo accumulato, prorogare al 31 luglio, il termine dei lavori delle Commissioni istituzionali che hanno il compito di sperare la spesa assistenziale da quella previdenziale e di identificare le mansioni usuranti e gravose.

Restano poi da affrontare i temi di una più complessiva riforma del sistema e della necessaria transizione alla fine della sperimentazione di quota 100, reintroducendo una flessibilità di accesso alla pensione diffusa intorno ai 62 anni di età, estendendo a tutti i lavoratori il pensionamento anticipato con 41 anni di contributi, differenziando l'età di accesso per tipologie di lavoro e per categorie di lavoratori.

Per questo è necessario avviare i lavori delle commissioni istituzionali, prorogandone il termine di conclusione dei lavori, che forniscano le basi per una riforma veramente equa.

Si deve introdurre, fin da subito, un meccanismo che garantisca future pensioni dignitose ai giovani lavoratori e meccanismi che valorizzino ai fini previdenziali il lavoro di cura e la maternità anche fuori del rapporto di lavoro.

Per un più equo sistema è poi doveroso procedere al superamento dell'automatismo dell'adeguamento all'aspettativa di vita, l'attuale meccanismo è doppiamente penalizzante e disincentiva alla permanenza al lavoro. Infatti, ogni aggiornamento prevede oltre all'innalzamento dell'età di pensionamento una parallela riduzione dell'importo percepito a causa del cambio dei coefficienti.

Ambiente

L'attuale situazione globale vede messi alla prova le nostre economie, i sistemi sanitari e previdenziali, nonché il nostro modo di vivere e di lavorare insieme.

Sarà fondamentale, quindi, predisporre misure ad hoc, tali da definire, nel confronto con le parti sociali, l'attivazione di nuovi posti di lavoro alternativi a quelli persi, strumenti di sostegno al reddito, percorsi di formazione, riqualificazione professionale e ricollocazione dei lavoratori.

L'emergenza sanitaria, infatti, ha reso evidente la connessione stretta fra Salute, Ambiente, Clima, Società ed Economia; pertanto, è urgente mettere in campo piani e misure che affrontino questi temi in un'ottica di giusta transizione, affinché nessuno sia lasciato indietro.

Riteniamo che la Legge di Bilancio potesse essere un'occasione unica per il nostro Paese per avviare, gli obiettivi imposti dal Green Deal europeo, partecipando, a livello nazionale e comunitario, alla realizzazione di una strategia di crescita sostenibile, che trasformi l'Unione Europea in un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva.

Tra i fini ultimi di questo ambizioso programma dovranno trovare definizione una crescita economica dissociata dalle fonti non rinnovabili, il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi e dello status di neutralità climatica previsto entro il 2050, oltreché definire urgenti piani, misure e risorse specifici per la giusta transizione, affinché venga garantito un nuovo modello di sviluppo che sia incentrato sulla sostenibilità.

Riteniamo che occorra ridefinire le risorse per la revisione e l'applicazione del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) in modo da allinearli al nuovo obiettivo europeo di riduzione delle emissioni al 2030 e per avviare subito un processo partecipativo, così da definire una strategia a lungo termine per la decarbonizzazione al 2050.

Occorre stanziare risorse per la definizione di misure strutturali per il contrasto al dissesto idrogeologico e per l'adeguamento sismico degli edifici sia pubblici che privati.

Il nostro è un Paese estremamente fragile su entrambi questi fronti, per i quali sono inefficaci le attuali norme di natura emergenziale ed episodica.

C'è bisogno, invece, di una Legge Quadro che agisca su tutti e due i versanti, creando anche una compagine stabile di esperti in grado di lavorare al fianco degli attuali organi di protezione civile (in tal senso il Decreto Agosto, con la stabilizzazione dei lavoratori da delle parziali risposte).

Consideriamo non più rinviabile una norma che preveda incentivi per la bonifica dell'amianto nelle costruzioni private.

Da questo punto di vista crediamo, infatti, che la detrazione nella misura del 110% si debbano applicare anche alle spese sostenute per le attività di bonifica e rimozione dall'amianto.

Occorre, altresì, garantire un Fondo strutturale ad hoc che riguardi la bonifica dell'amianto delle strutture pubbliche, a cominciare dalle scuole e dagli ospedali.

In merito alle disposizioni in materia di infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile, seppur apprezziamo gli interventi, rileviamo la mancanza di una strategia complessiva che affronti le problematiche generali del settore.

Ribadiamo la necessità di precedere quanto prima alla riapertura di tutti i cantieri sospesi e di avviare le opere prioritarie per il Paese, garantendo al contempo procedure di affidamento trasparenti.

Scuola e edilizia scolastica

Valutiamo positivamente le misure per l'edilizia scolastica con cui si intende accelerarne gli interventi necessari semplificandone le procedure.

L'edilizia scolastica deve garantire, a nostro parere, una solidità e una agibilità strutturale che si ripercuote inevitabilmente con la sicurezza dei lavoratori.

Ricordiamo a tale proposito come, la mancanza di edifici scolastici o la loro inadeguatezza si sia rivelato un grande handicap, in materia di sicurezza, nel corso della stesura dei protocolli per la riapertura delle scuole dopo il lockdown.

Vanno nella giusta direzione le risorse destinate a ridurre le disuguaglianze e di favorire l'ottimale fruizione del diritto all'istruzione e le risorse per favorire l'innovazione didattica e digitale nelle scuole.

Ma crediamo, che sulla scuola, sull'edilizia scolastica e sulla digitalizzazione delle scuole e della didattica non sia più rinviabile un piano nazionale organico finanziato anche con le risorse della Next Generation.

Salute e sicurezza

Positiva, anche se riteniamo i numeri insufficienti, è la decisione di assumere 189 nuovi medici legali all'INPS, le cui competenze non interessano solo l'ambito previdenziale ma anche quello di verifica sulle invalidità civili e le disabilità.

Il numero dei medici legali si è ridotto attualmente, sul territorio nazionale a 380 a causa dei pensionamenti e del blocco del turn-over.

Sul credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, al fine di sostenere ed incentivare interventi necessari a far rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di contenimento contro la diffusione del virus Covid-19 nelle imprese, dobbiamo invece rilevare un taglio che comporta sia il tempo di utilizzazione, non più per tutto l'anno 2021 ma solo fino al 30/6/2021, anche con cessione del credito d'imposta, che l'importo in previsione che passa da due miliardi ad un miliardo per l'anno 2021.

Enti Territoriali, Trasporto Pubblico Locale, rigenerazione urbana e politiche della casa

Un segnale positivo è lo stanziamento di 500 milioni di euro destinati al fondo per l'esercizio delle funzioni degli Enti Locali, così come va nella giusta direzione l'incremento del fondo di solidarietà comunale finalizzato al miglioramento dei servizi in campo sociale e al potenziamento degli asili nido, anche se le risorse sono spalmate su un arco temporale ampio.

Va nella giusta direzione l'incremento delle risorse per gli investimenti degli Enti Territoriali, anche se questa norma sconta il fatto che le risorse sono spalmate nel corso degli anni.

Inoltre, sugli investimenti degli Enti Locali vi è bisogno di agire anche sul lato della progettazione delle opere pubbliche che, a nostro avviso è il "tallone di Achille", soprattutto nei piccoli e medi Comuni.

In tal senso auspichiamo che venga potenziato il fondo progettazione opere pubbliche degli enti Locali con più risorse umane, strumentali e finanziarie.

Riteniamo, poi, che vada prorogato il ristoro ai Comuni per il mancato gettito della tassa di soggiorno fino alla fine dell'emergenza sanitaria nonché la proroga del pagamento della TOSAP (occupazione suolo pubblico).

Sempre fino alla fine dell'emergenza sanitaria la sospensione della prima rata IMU 2021 per gli immobili strumentali turistici e commerciali colpiti dalle chiusure degli ultimi DPCM.

E a proposito di IMU e della norma del rinvio di alcuni provvedimenti inerenti il federalismo fiscale, riteniamo che in occasione della più ampia riforma del fisco, venga affrontato e ridefinito il tema dell'autonomia impositiva degli enti Locali e della finanza locale in generale.

Risponde ad una giusta esigenza la riforma delle risorse in favore di Province e Città metropolitane delle regioni a statuto ordinario, anche se su questo punto riteniamo fondamentale una riforma degli enti di programmazione di area vasta che sono indispensabili nel nostro ordinamento istituzionale.

Prendiamo atto degli incrementi delle risorse destinate ai Comuni finalizzate al trasporto scolastico, così come l'istituzione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di un fondo con 200 milioni di euro, ma anche sul trasporto pubblico locale e sulla mobilità sostenibile, che non siano i bonus "monopattini", occorrono ben altri finanziamenti anche per affrontare il periodo di graduale uscita dalla crisi pandemica.